

Verso una nuova geografia della mobilità in Europa ed Eurasia
Crisi, confini e nuove migrazioni
a cura di Carlo Frappi e Marco Puleri

La ‘nuova diaspora’ russa in Serbia, tra crisi, conflitti e contesti geopolitici

Dragan Umek

Università degli Studi di Trieste, Italia

Nenad Miličić

Università degli Studi di Trieste, Italia

Abstract This article critically examines international migration movements to Belgrade, with a special focus on the recent Russian migration in the context of the Ukrainian War. The analysis is based on empirical research and an ethnographic study of the socio-spatial effects of the current migration movements and their impact on social, economic, cultural, and geopolitical relationships in the city of Belgrade. Applying such methodology, this study discusses migration movements in the broader context of the historical development of Russian migration in the Balkans and its implications for international and Serbian society.

Keywords Belgrade. Migration. Russians. Geopolitics. Conflicts.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La storia delle relazioni tra Serbia e Russia: la costruzione di un'identità condivisa. – 3 Il complesso quadro demografico e le dinamiche migratorie. – 4 Contesti geopolitici, strategie economiche e pratiche di confine. – 5 Profilazione, impatto urbano, quadro economico e integrazione sociale. – 6 Conclusioni.



Eurasiatica 23

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 979-12-5742-027-7 | ISBN [print] 979-12-5742-044-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-11-07 | Accepted 2026-01-29 | Published 2026-03-03

© 2026 Umek, Miličić | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-027-7/009

All'inizio non ci si faceva molto caso, ma con il passare del tempo è diventato sempre più frequente sentire parlare il russo mentre si passeggia lungo la Knez Mihailova.¹ Anche nei ristoranti e nei caffè del centro è facile avere dei vicini di tavolo russi.

(B.M., impiegata, 45 anni,
Belgrado, 20 ottobre 2024)

1 Introduzione

Da sempre le guerre hanno prodotto rifugiati, sfollati, spostamenti di popolazione ed altresì l'attacco militare della Russia all'Ucraina del 2022 ha riprodotto le medesime dinamiche migratorie già viste innumerevoli volte in altri contesti bellici anche recenti (Siria, Afghanistan, Iraq, Sudan, ecc.). Secondo i dati raccolti da Davies et al. (2025, 1224), il numero totale di guerre e conflitti armati combattuti nella storia recente arriva a quasi 150 e solo nell'ultimo anno nel mondo sono attivi più di 50 conflitti locali di diversa estensione e intensità (ACLED 2025), con il risultato che un numero sempre maggiore di rifugiati fugge dalla violenza attraversando confini e continenti in cerca di sicurezza.

In egual maniera, migliaia di cittadini russi sono emigrati per sfuggire all'oppressione politica e alla minaccia di mobilitazione militare andando a costituire nuove diaspore in diversi Stati limitrofi o vicini alla Federazione (Armenia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Turchia), ma non solo (Israele, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Germania). La Serbia, ad esempio, in virtù del favorevole regime dei visti e dell'assenza di limiti al numero degli ingressi per i cittadini russi, combinata con la sua politica di cieli aperti per gli aerei russi, è diventata – quasi immediatamente dopo l'invasione – un Paese di destinazione all'interno di questo movimento migratorio improvviso e inaspettato (Cvijić, Nikolić, 2025, 8). Il Paese balcanico, allo stesso tempo, svolge un ruolo peculiare nelle relazioni geopolitiche internazionali come terra di confine, divisa tra aspirazioni di adesione all'Unione europea e il suo intricato rapporto con la Federazione Russa. A differenza degli altri Stati europei, la Serbia non ha sanzionato la Federazione Russa, mantenendo relazioni

Finanziamento: *DIMEast – Diversità e impatto della migrazione ai confini orientali dell'Unione Europea. Coesione territoriale, solidarietà e sicurezza come sfide globali nei Balcani occidentali, nel Partenariato con l'Europa orientale e nella Federazione russa, nell'ambito del Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) n. 2022LJTTBP – CUP: J53D23005600001*, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste.

1 La più famosa strada pedonale nel centro di Belgrado.

diplomatiche ed economiche nonostante le forti pressioni esercitate dalla UE e dagli Stati Uniti.²

Belgrado, la capitale della Serbia, nell'ultimo decennio è stata coinvolta in molti processi migratori. Questa tendenza al continuo afflusso di migranti è il riflesso di eventi geopolitici più ampi e sottolinea tutte le complessità relative ai diversi movimenti migratori e alle sfide dell'integrazione. La città è diventata un *hub* di migrazione grazie alla sua posizione d'intersezione tra le regioni orientali e occidentali dell'Europa e il suo spirito ospitale ha sempre facilitato l'assorbimento di nuovi migranti (si veda Spasić, Backović, 2020, 584). La vicinanza geografica della Serbia all'Unione europea è stata un fattore essenziale nell'attrarre migranti da Stati che un tempo erano sotto la sfera di influenza sovietica, e nell'ultimo decennio rifugiati dal Medio Oriente, dall'Africa e dal Sud-Est asiatico che percorrono la cosiddetta Rotta Balcanica verso i Paesi dell'Europa occidentale (Minca, Collins 2021, 2).

Sebbene la Serbia e la Federazione Russa abbiano mantenuto relazioni diplomatiche cordiali, storicamente il Paese balcanico non ha mai rappresentato una destinazione privilegiata, ospitando sempre un numero limitato di residenti russi sul suo territorio. Secondo i dati del censimento del 2011 forniti dall'Ufficio Statistico della Repubblica di Serbia, il numero di residenti russi era di 3.247, rappresentati principalmente da diplomatici governativi con incarichi amministrativi e personale dirigente in aziende del settore energetico (Manojlović 2023). La situazione è cambiata radicalmente con l'inizio delle operazioni belliche russe nel febbraio 2022, quando i russi rappresentavano ancora poche migliaia di persone.

Il conflitto ha acuito la rivalità strategica tra la Federazione Russa e l'Unione europea, costringendo gli attori regionali a rivalutare le proprie alleanze e i propri programmi di sicurezza. La politica serba di non allineamento nell'imporre sanzioni contro il Cremlino ed i continui rapporti di Belgrado con Mosca, preoccupano non poco le istituzioni europee in prospettiva dell'allargamento dell'Unione nei Balcani Occidentali. Allo stesso tempo, l'afflusso di migranti russi in Serbia ha sollevato preoccupazioni circa gli spostamenti demografici e i riallineamenti politici, rendendo la Serbia un punto strategico all'interno delle fragili condizioni geopolitiche dei Balcani occidentali.

Nella costruzione di un quadro concettuale, questa ricerca parte dall'analisi di documenti ufficiali e da altre fonti secondarie relative al fenomeno in questione (articoli accademici, documenti ufficiali, report di ONG e articoli d'inchiesta), a cui si è aggiunto un lavoro etnografico sul campo, sviluppatosi a più riprese a partire

2 Si veda a tal proposito le recenti sanzioni USA al principale gruppo petrolifero serbo NIS, controllato per oltre il 45% dal gruppo russo *Gazprom* (Lugano, 2025).

dal 2023, che ha incluso interviste semi-strutturate e conversazioni informali con migranti, popolazione locale e *stakeholders*, combinate con osservazioni partecipanti che gli autori hanno effettuato in vari contesti della città di Belgrado.³ Sin dall'inizio è emersa la difficoltà metodologica nel condurre delle interviste all'interno di una comunità straniera, non tanto per l'aspetto linguistico, quanto per il carattere delicato dell'indagine e per il timore (più volte espresso dagli intervistati) di non garantirne l'anonimato. Infatti, nonostante siano state interpellate più di venti persone russofone, solo una - e solo dopo la ferma promessa che il suo vero nome non sarebbe stato menzionato - ha firmato la liberatoria per l'intervista. Gli altri, pur essendo piuttosto aperti nelle conversazioni informali, si sono rifiutati di fornire un consenso esplicito, nel dubbio che i loro nomi potessero comparire in luoghi non appropriati. Pertanto, le informazioni raccolte, anche se non riportate direttamente, sono state utili per comprovare le altre fonti e come base per strutturare le interviste rispetto agli altri interlocutori citati nel testo. Quest'ultimi sono stati individuati tra coloro che nel corso degli ultimi anni hanno avuto una continuità di contatti con la diaspora russa, in ambiti lavorativi, sociali, abitativi e culturali.

L'articolo si propone di esplorare i recenti flussi migratori verso la Serbia, con particolare attenzione alla sua capitale, individuando nell'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 il fattore determinante per l'espansione dei flussi migratori provenienti dalla Russia. Per approfondire ulteriormente questa migrazione contemporanea, l'analisi propone una panoramica della storia delle relazioni russo-serbe e delle precedenti ondate migratorie russe a Belgrado, che hanno avuto una profonda influenza sulla città tra le due guerre mondiali. L'analisi prosegue evidenziando i cambiamenti demografici derivanti dalla crisi demografica e dallo spopolamento della Serbia, riflesso delle più ampie riconfigurazioni che si verificano nella regione dei Balcani occidentali. Nell'ultima parte dello studio, viene analizzato il profilo demografico della comunità russa in Serbia, esaminandone i principali aspetti, quali le implicazioni socio-spaziali, le pratiche di attraversamento delle frontiere, i regimi dei visti, il contesto economico, le dinamiche degli scambi culturali e l'impatto sul mercato immobiliare belgradese.

3 Nel testo sono riportati brani delle interviste tradotte dalla lingua serba o dall'inglese; in tutte le citazioni sono riportati il luogo e la data dell'intervista, l'età dell'intervistato/a e la sua professione; per questioni di riservatezza, sono state indicate solamente le iniziali del nome e del cognome.

2 La storia delle relazioni tra Serbia e Russia: la costruzione di un'identità condivisa

La presenza russa in Serbia e i recenti fenomeni migratori provenienti dalla Russia, si inseriscono in quadro storico di lunga data in cui le interazioni politiche, sociali e culturali tra le due nazioni si sono intrecciate in momenti diversi per oltre due secoli. Si ricorda come molti volontari russi abbiano contribuito direttamente a liberare la Serbia dall'Impero Ottomano nel corso del XIX secolo e come gli aiuti forniti dalla Russia zarista, nella prima (1804-13) e nella seconda rivolta serba (1815), abbiano rafforzato le relazioni tra i due Paesi. Dopo le insurrezioni, ufficiali e diplomatici russi giunsero in Serbia per modernizzare la società e contribuirono a organizzare il nuovo stato indipendente (Vujačić 1996, 776). Come suggerisce Hirt (2009, 294), a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il processo di «europeizzazione post-ottomana ha avuto potenti implicazioni» nel trasformare l'assetto urbanistico della capitale serba, portando all'adozione dei principi di pianificazione europea e rafforzando l'identità nazionale serba anche attraverso nuovi stili architettonici. Il ruolo della Russia in questo processo non è stato secondario ad altre influenze internazionali.

Con gli sconvolgimenti causati dalla Prima guerra mondiale, dal un lato, e dalle conseguenze della Rivoluzione bolscevica, dall'altro, nella capitale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si verificò un nuovo cambiamento demografico e sociale. Infatti, nonostante la vittoria della guerra, la società serba ne uscì devastata e più di un terzo (31,3%) della sua popolazione morì durante il periodo bellico, segnando un drastico calo demografico tanto nelle campagne quanto nelle città, con pesanti conseguenze per la ripresa sociale ed economica del Paese balcanico (Radivojević, Penev, 2014, 41). Nel contempo, però, si registrò la maggiore migrazione di russi verso la Serbia dopo il 1917, quando 60.000 russi si rifugiarono alla corte dei Karadjordjević, dei quali 40.000 circa si stabilirono definitivamente nella società serba del tempo (Radojčić et al. 2022, 55). Questa fuga dalla rivoluzione dell'élite zarista, ricca e istruita, ebbe un notevole impatto sulla società serba, in particolar modo sull'asfittica struttura finanziaria, in quanto molti di questi rifugiati in seguito contribuirono alla fondazione di banche e alla generale crescita economica di Belgrado.⁴

L'arrivo della borghesia russa e dei 'nuovi' serbi dai territori austro-ungarici creò un tangibile mix di influenze sulla città, ancora oggi

4 Questi motivi, sommati a quelli ideologici, spiegano perché il Regno di Jugoslavia fu l'ultimo Paese europeo a riconoscere l'Unione Sovietica solo nel giugno 1940, poco prima che le potenze dell'Asse invadessero il suo territorio (Aghayev, 2017, 5).

evidente nel paesaggio urbano e nell'architettura: alcuni degli edifici più notevoli nel cuore della città furono concepiti proprio in questo periodo, contribuendo a modificare in modo deciso il paesaggio urbano, che fino ad allora non aveva ancora del tutto abbandonato i vecchi canoni e le originali forme di un decadente abitato ottomano (vedi Prošen 2016; 2018).

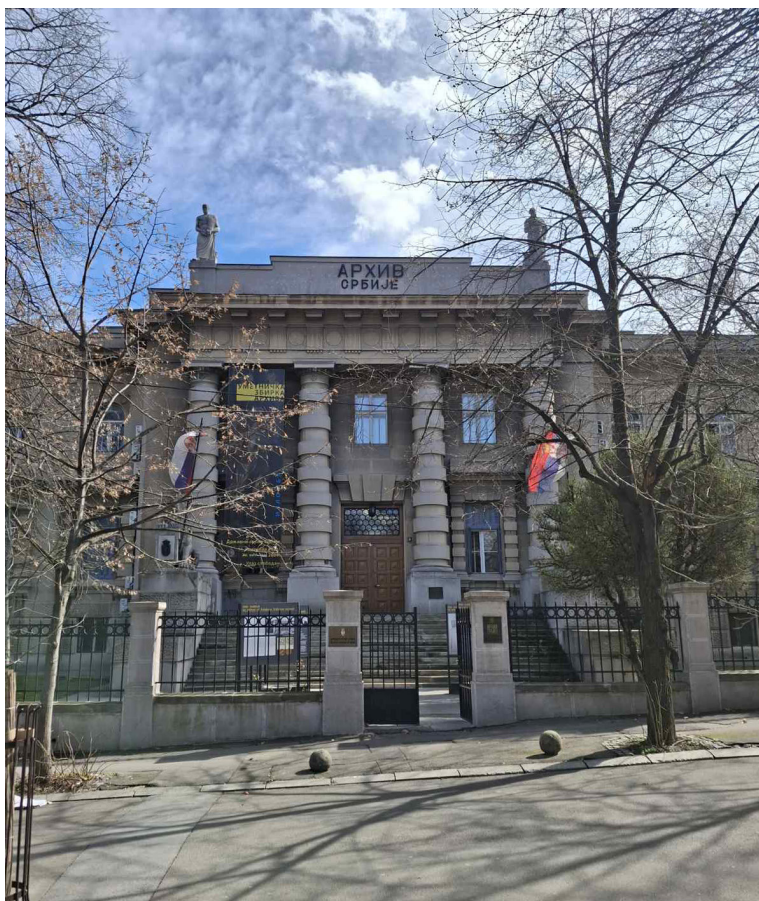


Figura 1 L'edificio dell'Archivio Nazionale Serbo (Srpski Nacionalni Arhiv) progettato dall'architetto russo Nikolaj Krasnov nel 1928 (© N. Miličić, 2025)

Il Regno jugoslavo, e in particolare Belgrado che divenne il centro della diaspora russa anti-bolscevica tra le due guerre, subì una forte influenza nella vita intellettuale e culturale in vari campi dello scibile umano, dalla medicina alla scienza, dalla finanza alle arti. Anche diversi ufficiali zaristi si unirono all'esercito jugoslavo (Radojčić et al. 2022, 57) mentre molti sacerdoti migranti hanno svolto un ruolo cruciale nella creazione di parrocchie ortodosse russe e di altre istituzioni, contribuendo a mantenere vive le tradizioni religiose e culturali tra la comunità degli espatriati. Artisti, scrittori e compositori russi fondarono vari istituti culturali e di educazione, arricchendo in modo significativo il panorama culturale ed artistico belgradese e ponendo le basi di una 'vicinanza intellettuale' tra i due popoli ancor oggi per certi versi riscontrabile (Vesić, 2015, 103; Djordjević, 2025, 102).⁵ Ad esempio, la chiesa ortodossa russa della Santissima Trinità di Belgrado, nei pressi del Parco Tašmajdan, o il cimitero e ossario russo di Novo Groblje (Cohen, 2014, 646), che ospita molti illustri intellettuali russi scampati alla Rivoluzione bolscevica, testimoniano la presenza della comunità russa tra le due guerre; inoltre, la maggior parte degli edifici governativi nel centro di Belgrado fu progettata da architetti russi (Ignjatović, 2011, 69).⁶

Dopo la Seconda guerra mondiale, le relazioni tra Jugoslavia e Unione Sovietica si deteriorarono rapidamente, portando ad una rottura definitiva dopo l'espulsione della Jugoslavia dal *Cominform* avvenuta nel giugno 1948 (Proroković, 2020, 197). Questo evento rappresentò un cambiamento radicale e un'inversione di tendenza nelle dinamiche internazionali della Jugoslavia socialista, che avvicinò il Paese all'Occidente. Sebbene «Nikita Krusciov si fosse scusato per l'esclusione della Jugoslavia dal blocco a guida sovietica» (Rothermund, 2014, 24), i due Stati non instaurarono mai legami diplomatici profondi e la Jugoslavia, pur mantenendo buoni rapporti con l'URSS, non fece mai parte di alcuna organizzazione internazionale a guida sovietica.

Nella nuova Jugoslavia socialista di Josip Broz Tito, il futuro della maggior parte degli immigrati russi apparve subito problematico, a causa delle loro radici e della distanza ideologica rispetto al nuovo regime. Erano visti come potenziali avversari politici della rivoluzione socialista jugoslava e dovettero affrontare un'ulteriore

⁵ In particolare si ricorda l'apporto dei ballerini russi esuli nella fondazione della Compagnia di balletto del Teatro Nazionale di Belgrado e l'influenza esercitata da artisti, coreografi ed insegnanti russi nello sviluppo delle discipline teatrali in Serbia nel XX secolo.

⁶ Gli edifici del Ministero degli Affari Esteri/*Ministarstvo Spoljnih Poslova* (1923), dell'Archivio Nazionale Serbo/*Srpski Nacionalni Archiv* (1928) e quello del Governo/*Zgrada Vlade* (1926-29) nonché tutte le decorazioni e l'arredo interno del palazzo che ospita l'Assemblea Nazionale Serba/*Narodna Skupština* (1936) furono progettati dall'architetto russo Nikolaj Krasnov.

emigrazione verso altre destinazioni occidentali (Francia, Stati Uniti, Australia). Seppure una piccola comunità russa rimase a Belgrado, l'importanza culturale e politica della diaspora russa in Serbia diminuì considerevolmente.

Solo con la caduta del muro di Berlino e la drammatica dissoluzione di entrambi i Paesi, le relazioni serbo-russe assunsero nuovamente un ruolo cruciale a partire dagli anni Novanta, in un contesto di ricostruzione delle rispettive identità nazionali di fronte ai conflitti interni, alle questioni economiche e al mutato quadro geopolitico. Tale cooperazione bilaterale vide il suo apice con la firma, da parte dei presidenti Vladimir Putin e Tomislav Nikolić della dichiarazione sul partenariato strategico tra Russia e Serbia nel 2013 (Aghayev, 2017, 7) e la successiva adesione all'accordo di libero scambio con i Paesi dell'Unione economica euroasiatica nel 2019, su invito di Mosca (Zalessky, 2024, 35).

Dopo la disgregazione dell'unità jugoslava, la Serbia dovette affrontare numerose sfide politiche e gravi difficoltà economiche. Gli impatti devastanti del conflitto sul tessuto sociale e il tracollo della sua economia, causarono un collasso delle infrastrutture, un'elevata disoccupazione e un'iperinflazione fuori controllo che fecero sprofondare la società serba in un lungo periodo di instabilità (Lyon, 1996, 293).



Figura 2 Gadget raffiguranti Vladimir Putin tra i souvenir venduti nelle bancherelle di Belgrado
(© N. Miličić, 2025)

Durante questo periodo di transizione, la Federazione Russa è stata un partner fondamentale offrendo investimenti finanziari in settori strategici come l'energia e le forniture meccaniche, garantendo per contro alla Serbia l'accesso ad un ampio mercato per i suoi beni industriali e di consumo (YTarcic, 2020, 5). Come ha osservato Jovanović (2023, 232-3), a causa della complessità del processo di ricostruzione e di modernizzazione dell'economia serba erano necessari aiuti da fonti esterne, maggiori investimenti e la formazione di nuove alleanze economiche, per questo motivo «i legami culturali con i popoli slavi e le esperienze storiche comuni hanno portato alla formazione di una solida e duratura alleanza tra Serbia e Russia».

Ancorché geograficamente lontani e privi di un confine condiviso, i legami storici, religiosi e culturali tra Russia e Serbia sono rimasti sempre forti, nonostante la storiografia ci indichi che la durata delle relazioni diplomatiche complicate tra i due Paesi sia stata più lunga di quella dei rapporti amichevoli e stabili (Aghayev, 2017, 8).

Per tentare di interpretare questa complessa relazione politica e sociale, utilizzeremo l'interpretazione di Arendt secondo cui la filosofia politica di Kant si basa sul concetto di *sensus communis*, presente nella sua *Critica del giudizio*. Con questa espressione latina, viene identificata quella capacità di intendersi, quel comune sentire che produce un sentimento condiviso, cioè la facoltà di convenire, non sulla base di una verità oggettiva o di una legge morale, ma sulla base di un sentimento reciproco, distinguendola chiaramente dal senso comune ordinario inteso come 'buon senso'. Il recupero da parte di Arendt del concetto originale di Kant, sottolinea che questo tipo di giudizio estetico, potrebbe anche essere percepito come un modo di pensare politico (giudizio), a cui segue sempre un ulteriore livello di dettaglio che non può essere presentato in modo semplice o giustificato solo da un interesse politico immediato (Arendt, 1989, 8).

Consideriamo, dunque, che questa relazione non sia la conseguenza di un gioco di potere o frutto di uno slancio emotivo, ma bensì un esempio di giudizio estetico del *sensus communis*. L'idea è che i punti di vista politici serbi sulla Russia siano guidati da un giudizio politico di secondo ordine, basato sul senso di comunità condivisa: la dinamica attuale mette in prospettiva la complessa relazione tra leader politici e cittadini comuni, indipendentemente dalla politica dichiarata dal Governo. Sosteniamo, cioè, che gli atteggiamenti serbi nei confronti della Russia siano plasmati principalmente da un senso condiviso di comunità storica piuttosto che da un utilitarismo politico immediato. Questo approccio può spiegare l'assenza di tensioni sociali legate all'immigrazione, nonostante le tensioni geopolitiche e le pressioni economiche in corso. Sembra che le risposte serbe ai migranti russi non siano influenzate dalla politica estera o dall'allineamento ideologico del Paese, ma piuttosto da un più ampio senso di appartenenza comunitaria. In sintesi, potremmo suggerire

che le relazioni tra Serbia e Russia siano il risultato di un intreccio tra buon senso e senso comune (socievolezza), come individuato da Kant e reinterpretato da Arendt (Degryse, 2011).

La Russia è certamente abile a sfruttare questa condizione di 'vicinanza elettiva' come uno strumento di *soft power*, in cui i meccanismi vengono rinforzati dal continuo richiamo alla 'fratellanza slava', che include affinità culturali (influenza bizantina), religiose (cristianesimo ortodosso), linguistiche (lingue slave simili) e politiche (protezioni ed alleanze), principalmente in funzione narrativa nel sostenere una presunta esistenza di interessi politici ed economici comuni odierni. Per poter consolidare la propria sfera di influenza su Belgrado e plasmarne il contesto politico è fondamentale, infatti, mantenere viva l'idea di un'identità collettiva nei diversi strati della società serba, agendo sui media, sui leader politici, sulla collaborazione accademica e scientifica (si veda Kosović, 2016; Meiser, 2018; Lošić, 2023).

È ben noto che molti dei nostri colleghi hanno stretti legami con l'accademia russa, che spesso finanzia attività congiunte di ricerca ed iniziative di promozione e cooperazione tra istituzioni serbe e russe. Il legame con il mondo accademico russo non si è mai interrotto sin dai tempi dell'Unione Sovietica e non ne fanno mistero anche in momenti delicati come questi. (G.V., docente, 46 anni, Belgrado, 13 ottobre 2023)

3 Il complesso quadro demografico e le dinamiche migratorie

Come indicato nell'introduzione, la Serbia ospita una complessa combinazione di diversi movimenti migratori misti, che si inseriscono in un quadro demografico nazionale piuttosto problematico, in linea con i trend negativi degli altri Paesi balcanici, composto da: un serio calo demografico, lo spopolamento di vaste regioni, l'invecchiamento della popolazione, bassi tassi di natalità e una forte emigrazione (Koyama, 2022, 6).

Attualmente in Serbia si assiste simultaneamente al sovrapporsi di quattro macro-fenomeni migratori. In primis, una preoccupante emigrazione giovanile che da anni va ad intaccare seriamente la piramide d'età già fortemente sbilanciata. Questa emorragia è solo in parte compensata dall'arrivo di lavoratori asiatici (Nepal, Sri Lanka, Bangladesh) necessari alle economie locali per non andare in stallo; nuovi immigrati impiegati in particolare nell'edilizia e nei trasporti ma sempre più necessari anche in comparti come il turismo, l'industria e i servizi (IOM 2024). Al saldo migratorio negativo bisogna aggiungere i movimenti interni. Secondo i dati

dell'Istituto di Statistica della Repubblica Serba (RZS 2025), nel 2024 le persone che hanno cambiato residenza trasferendosi da una zona all'altra del Paese sono state 134.903. La regione di Belgrado insieme alla Vojvodina hanno registrato i maggiori saldi migratori positivi provenienti soprattutto dalle aree rurali sempre più spopolate (KIRS 2024). A queste dinamiche sociali e migratorie dobbiamo aggiungere i flussi dei rifugiati della Rotta Balcanica, oltre un milione di persone in movimento che hanno attraversato – e continuano ad attraversare – la Repubblica di Serbia a partire dal 2015 (Janković et al. 2024, 123). Si tratta per lo più di persone provenienti dal Vicino e Medio Oriente e dal Nord Africa, che rimangono per periodi di tempo più o meno brevi, spesso in condizioni precarie in accampamenti di fortuna o nei centri di accoglienza governativi (vedi Bobić, Šantić 2019, 220; Umek, Minca, 2024).

L'insicurezza economica aggiunge ulteriore complessità a una situazione demografica già critica. Il tasso di natalità della Serbia è tra i più bassi d'Europa, con circa 1,6 figli per donna, inferiore ai 2,1 necessari per sostituire la generazione successiva ed una stima indica che oltre un milione di persone qualificate e pronte al lavoro sono emigrate dalla Serbia negli ultimi dieci anni. La correlazione con la riduzione dei tassi di natalità è supportata dalle previsioni secondo cui oltre un terzo della popolazione serba andrà in pensione entro il 2050. Lo squilibrio demografico che si produce riduce la riserva di persone in età lavorativa in grado di occupare posizioni vacanti nel mercato del lavoro. In questo 'inverno demografico' che investe i Balcani, la recente migrazione russa rappresenta un paradosso per una società serba in via di spopolamento. Mentre il Paese lotta contro una significativa fuga di giovani cervelli istruiti diretti nell'UE (Radonjić, Bobić 2021), i cittadini russi con un profilo sociale simile stanno contemporaneamente colmando tale divario, almeno in parte (Lutz, Gailey 2020, 20-3).

Le dinamiche dell'attuale migrazione russa a Belgrado non seguono alcun modello prestabilito, ma prendono forma spontaneamente, in modo autonomo. Invece di arrivare come migranti irregolari o richiedenti asilo, i cittadini russi entrano nel Paese attraverso vie legali come turisti (Cvijić, Nikolić 2025, 14-15). Poi, rinnovano il loro status entrando e uscendo dal paese, avviando nel frattempo le procedure per ottenere la residenza a lungo termine. In questa maniera, tali movimenti sono difficili da prevedere o seguire statisticamente, poiché non sono ufficialmente riconosciuti come rifugiati e, di fatto, le organizzazioni internazionali non sono in grado di tracciarli.

Tuttavia, l'attuale flusso di migranti russi verso Belgrado dimostra l'enorme discrepanza tra le posizioni ufficiali dei governi e ciò che accade nella realtà: ufficialmente, si tratta di turisti o imprenditori temporaneamente presenti a Belgrado. Le autorità serbe sembrano

non prestarvi attenzione e, allo stesso modo, sono invisibili anche nei discorsi ufficiali russi, dove il Cremlino sta chiudendo un occhio, poiché il riconoscimento di questo movimento di giovani istruiti contraddirebbe gli sforzi propagandistici di Putin (vedi Rujević 2025).

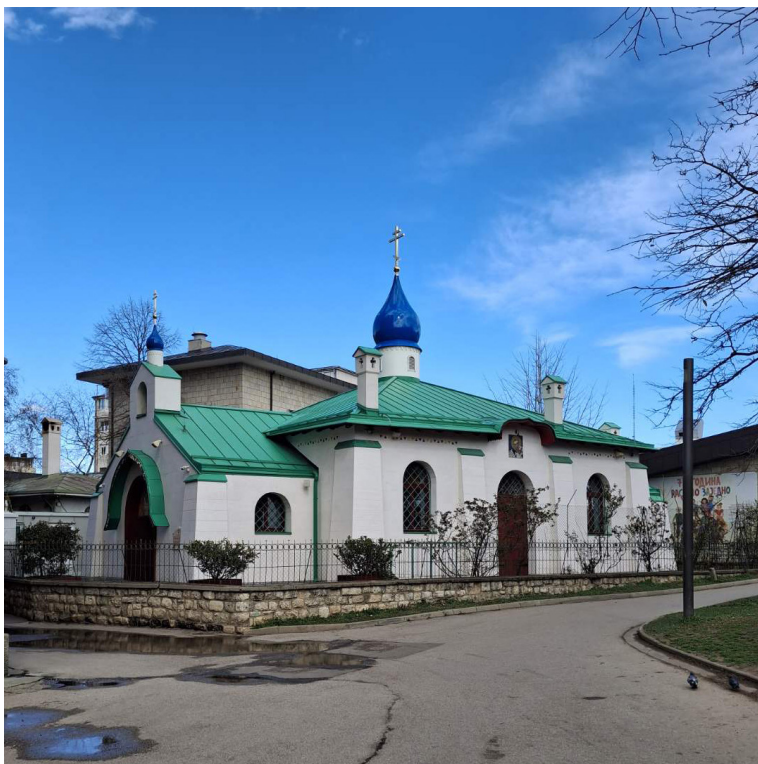


Figura 3 Chiesa ortodossa russa della Santissima Trinità a Belgrado, vicino al parco Tašmajdan
(© N. Miličić, 2025)

Da questa prospettiva, i migranti russi a Belgrado stanno vivendo in uno strano 'limbo migratorio' ignorato da tutti gli attori istituzionali nazionali ed internazionali: l'Unione europea ha una posizione decisamente anti-russa, il governo di Belgrado è attento a non provocare l'irritazione di Mosca, mentre quest'ultima guarda dall'altra parte e non sembra molto interessata all'esodo della sua popolazione. D'altra parte, sembra che i migranti russi a Belgrado si stiano integrando in modo relativamente fluido, con minime obiezioni da parte dell'opinione pubblica e senza particolari difficoltà. Le attività commerciali e i legami sociali dei migranti russi stanno sviluppando reti, consentendo loro un senso di normalità in un ambiente tollerante. Del resto i residenti serbi percepiscono questa migrazione

non esclusivamente come una questione di politica internazionale, ma piuttosto come un momento di avvicinamento tra due comunità legate da una comune eredità slava e cristiano-ortodossa.

Ci sono molti punti di contatto, nonostante i diversi background culturali e codici comportamentali. C'è un senso di vicinanza non solo linguistica ma anche culturale e nonostante le molte differenze, lo scambio avviene in modo semplice e interessante. La cultura dei residenti è molto più tradizionale rispetto a quella degli abitanti delle grandi città russe. Le persone qui sono più unite nella loro comunità e la cultura locale nelle città e nelle regioni è più sviluppata. Ci sono poi anche molte somiglianze, soprattutto legate all'eredità socialista, che si manifesta nell'architettura, nella musica, nel cinema e nella letteratura. (R.I., ingegnere russo, 51 anni, Belgrado, 29 aprile 2025)

4 Contesti geopolitici, strategie economiche e pratiche di confine

L'Unione europea e le sanzioni internazionali contro la Federazione Russa, imposte nel 2014 dopo l'annessione della penisola di Crimea (Bělin et al. 2023, 246), hanno toccato praticamente ogni aspetto della vita economica, influenzando tutto il quadro economico, dal commercio alla finanza, dall'industria al mercato energetico. Pertanto, molti imprenditori russi hanno guardato a Belgrado come a un luogo in cui poter eludere le sanzioni, gestire le proprie attività e continuare ad investire in mercati altrimenti inaccessibili. Come osservava Patalakh (2018, 496), «la Serbia è attualmente l'unico Stato al di fuori dell'area post-sovietica che gode di una zona di libero scambio con la Russia». Il risultato crea una vera alternativa per le imprese russe i cui interessi commerciali sono orientati al mercato dell'Unione europea.

La posizione geografica della Serbia è essenziale per la sua strategia economica in quanto situata all'incrocio dei principali corridoi dell'Europa centrale e sud-orientale; essa è vicina ai mercati dell'Unione europea, ma non ne è membro. La sua legislazione per ciò che riguarda l'assetto societario è simile a quella dell'Unione europea, tuttavia, è più flessibile, il che la rende una sede ideale per le aziende cinesi e russe che desiderano investire in una regione più reattiva rispetto al rigoroso sistema normativo dell'Unione europea (vedi Jovičić, Marjanović 2024, 113). Di conseguenza, molte multinazionali hanno aperto uffici in Serbia, motivate dalla riduzione

dei costi operativi e da un contesto imprenditoriale favorevole (Vukmirović et al. 2021, 129).

Il costo della vita relativamente accessibile della Serbia, unito ad un buon livello di sviluppo del settore tecnologico e commerciale, ha reso il paese attraente per imprenditori e tecnici russi. Molti tra coloro che lavorano nel settore dell'informatica, sono emigrati in Serbia per sfruttare le crescenti opportunità commerciali, il contesto fiscale favorevole e le strutture abitative relativamente economiche (Schulte et al. 2024, 134).

Sebbene la Serbia stia cercando di aderire all'Unione europea dal 2012, la sua posizione rimane solo in parte allineata agli standard europei. Negli anni, il Governo ha deliberatamente cercato di creare un contesto giuridico favorevole agli investimenti esteri per accelerare la sua adesione all'Unione europea.⁷ Molte delle «norme di armonizzazione giuridica» hanno introdotto semplificazioni nelle procedure burocratiche ed incentivi come tagli fiscali o sovvenzioni, pensati proprio per rendere il clima imprenditoriale più attraente per le aziende dell'UE. Tuttavia, queste politiche economiche generose - ricordiamo che l'imposta sul reddito delle società è pari al 15% - hanno attratto più aziende cinesi e russe che europee (vedi Jovičić, Marjanović 2024, 111).

Non c'è dubbio che queste precondizioni economiche abbiano favorito l'arrivo anche dell'imprenditoria russa, ma molti migranti che sono giunti in Serbia erano motivati anche dalla vicinanza fisica all'Unione europea e dalla possibilità di ottenere permessi di lavoro a lungo termine e altri documenti, con i quali avrebbero avuto un accesso più facile all'area Schengen, senza la necessità di richiedere un visto.

Non da ultimo, la specificità della diplomazia serba ha giocato un ruolo importante sui recenti modelli migratori. Lo Stato serbo ha mantenuto regole flessibili in materia di visti, in linea con la tradizione di politica estera incardinata sui principi del Movimento dei Paesi Non Allineati, che costituirono la pietra angolare della diplomazia della vecchia Jugoslavia socialista. Ciò ha garantito la continuità nella politica di cooperazione con i paesi del Terzo Mondo e favorito la duttilità dei confini con un regime di visti piuttosto liberale, se messo a confronto con le pratiche adattate da altri Stati balcanici, e tale atteggiamento permissivo non ha subito cambiamenti significativi fino all'avvio dei negoziati di adesione della Serbia all'Unione europea (Čavoški 2014).

⁷ L'adozione da parte della Serbia della *Legge sugli Investimenti* («Sl. glasnik RS», br. 89/2015 e 95/2018), seguita da una serie di incentivi legali ed economici, «ha portato alla liberalizzazione degli investimenti esteri in Serbia» (Vukmirović et al. 2021, 123).

Questo fatto è significativo nel contesto della competizione geopolitica, poiché il 'non allineamento politico' della Serbia ha talvolta complicato le sue relazioni tanto con la Russia quanto con i Paesi occidentali e la crescente presenza dei cittadini russi in Serbia potrebbe rendere più difficili le relazioni internazionali del Paese balcanico, soprattutto in prospettiva della sua adesione all'Unione europea. La Serbia, infatti, continua a non aderire «alle sanzioni dell'UE contro la Russia nonostante le continue richieste di Bruxelles» (Patalakh 2018, 511; Novaković et al. 2025), mantenendo un delicato equilibrio tra le parti.

Per tutte queste ragioni, la Serbia è diventata un importante rifugio per gli espatriati russi, aggiungendosi alla crescente lista di nazioni come Kazakistan, Georgia, Armenia e Turchia. I dati presentati da Khan (2023) indicano che sono stati concessi permessi di soggiorno temporanei e di lungo periodo a quasi 30.000 russi. Mentre l'anno successivo ha portato nuove cifre e tendenze: secondo i dati ufficiali forniti dall'Amministrazione della Polizia di Frontiera Serba, su richiesta del Centro di Belgrado per la Politica di Sicurezza (BCSP), nel periodo dal 24 febbraio 2022 al 31 dicembre 2024, sono state presentate 73.197 domande di permesso di soggiorno permanente in Serbia da parte di immigrati russi (Cvijić, Nikolić, 2025, 13). All'arrivo, la maggior parte dei migranti russi ha acquisito il nuovo status avviando attività commerciali, principalmente in settori direttamente o indirettamente collegati ai mercati dell'Unione europea. L'attività imprenditoriale è fondamentale perché consente loro di continuare le proprie attività nonostante le complessità scaturite dalle sanzioni contro la Russia ed apre un canale privilegiato per ottenere la residenza. In tempi più recenti, le stime non ufficiali dei russi residenti nel Paese ammontano a circa 300.000, ma sono soggette a frequenti revisioni a causa dell'estrema fluidità della migrazione russa (Georgijevski 2025).

Secondo la Polizia di Frontiera Serba, il numero totale di registrazioni di cittadini russi dal 24 febbraio 2022 al 31 dicembre 2024 ammontava a 948.934, con un picco nel 2024 (Cvijić, Nikolić 2025, 14). Il numero di ingressi non deve essere recepito come il numero totale di individui effettivamente presenti, poiché molti di questi transitano o rientrano più volte nel Paese. Il dato, però, mostra chiaramente l'entità dei movimenti in corso. Da subito Belgrado si è distinta per essere la principale città ospitante per molti di questi migranti russi e, secondo Cvijić e Nikolić, le ricerche confermano che l'83,4% dei cittadini russi in Serbia risiede attualmente proprio nella sua capitale (2025, 18). Questo afflusso costituisce un aumento considerevole della popolazione in uno Stato relativamente piccolo e il trend degli ingressi e delle uscite continua a non mostrare segni di flessione.

La pratica del *visa run* o meglio del *border run*, cioè l'uscita e il rientro dal Paese nello stesso giorno, usato per convalidare le estensioni del visto, è ampiamente sfruttata dai russi per rinnovare il visto una volta al mese, dopo la scadenza del permesso di soggiorno turistico temporaneo, in modo da prolungare legalmente il loro status di residenza fino al raggiungimento dei requisiti per la residenza a lungo termine. Questo obbligo di attraversamento impatta principalmente sui giovani migranti russi in difficoltà economiche, che non possono dimostrare lo status di residenza attraverso la registrazione di un'attività commerciale, il lavoro, la proprietà immobiliare o la frequenza dei figli alle scuole locali, che costituiscono i prerequisiti principali per il riconoscimento legale della residenza. Numerosi migranti viaggiano attraverso il valico di frontiera di Sremska Rača tra Serbia e Bosnia-Erzegovina con ingresso senza visto (vedi Zejnullahović et al. 2024, 3). Molti imprenditori locali hanno colto questa opportunità e hanno avviato un'attività redditizia che offre servizi di trasporto in taxi verso il confine riservato ai russi. Questi servizi di solito prevedono viaggi organizzati di andata e ritorno, incluso il pranzo in un ristorante nelle vicinanze, rendendo il viaggio facile per coloro che cercano di destreggiarsi tra i grovigli burocratici della loro nuova vita in Serbia. Un gran numero di migranti russi utilizza ancora questo metodo per estendere il proprio status legale in Serbia, in quanto poco dispendioso in termini di tempo e denaro (Cvijić, Nikolić, 2025, 14).

La posizione della Serbia nella geografia delle migrazioni russe si è ulteriormente rafforzata a seguito di decisioni politiche adottate da altri Paesi che avevano dato rifugio alla diaspora russa, come nel caso della Turchia. All'inizio del 2023, diversi media internazionali segnalavano che la Turchia aveva praticamente smesso di rilasciare nuovi permessi di soggiorno di breve durata ai cittadini russi, in particolare a coloro che erano arrivati dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. Da dicembre 2022, molte domande presentate, indipendentemente dalla documentazione, sono state incondizionatamente respinte dalle autorità turche in diverse città. Si tratta di un cambiamento significativo rispetto alla prassi precedente, quando i cittadini russi risultavano la popolazione più numerosa a ricevere permessi di soggiorno temporanei in Turchia, con oltre 153.000 permessi di questo tipo concessi solo nel 2022 (*The Moscow Times* 2023).

Oggi, sul sito web del Ministero degli Interni turco (*Presidency of Migration Management* 2025) appaiono ancora le diverse categorie di permessi di soggiorno previsti dalle autorità (quelli di breve durata, turistici, per famiglie, per studenti, di lungo periodo, per motivi umanitari, ecc.) e i prerequisiti necessari per la domanda. Sebbene la legge turca mantenga ancora valide le tipologie ufficiali per la residenza degli stranieri, nella pratica i nuovi immigrati russi,

e quelli già residenti da tempo, incontrano una forte opposizione istituzionale, fatto che preannuncia una politica di restrizione e di graduale esclusione attraverso procedure amministrative.

Negli ultimi anni, infatti, i cittadini russi in Turchia si sono lamentati di regole sempre più restrittive per il rinnovo del permesso: le autorità locali ora cercano maggiori prove dei mezzi finanziari a disposizione dei richiedenti (ad esempio, estratti conto bancari mensili, titoli di proprietà, bollette energetiche o livelli di reddito mensile). Alcuni osservatori indicano cifre fino al 90% delle domande russe respinte o bloccate in tutte le grandi città turche, tanto che in questo mutato contesto, tra ostacoli burocratici e crescenti spese (costo degli affitti), molti russi stanno abbandonando definitivamente la Turchia (Parafenko, 2023).

Le limitazioni imposte in modo pragmatico ai permessi di soggiorno, soprattutto di breve durata per motivi turistici,⁸ – che sono quelli più richiesti – hanno provocato la drastica riduzione del numero dei cittadini russi stabilitisi permanentemente in Turchia, passando da 154.000 nel 2023 a circa 85.000 nei primi dieci mesi del 2025 (Izvestia 2025). Fonti diplomatiche accreditate riportano addirittura che il rinnovo del permesso sia stato negato anche ai residenti di lunga data o ai proprietari di immobili. Pertanto, la decisione del governo turco nell'agosto 2024 di porre fine ai permessi di soggiorno per gli stranieri è percepita come un cambiamento radicale, poiché limita uno dei canali più utilizzati per l'espatrio dei cittadini russi (*The Moscow Times* 2023).

Per questo motivo, si guarda sempre più alla Serbia, e a Belgrado in particolare, come a una valida destinazione alternativa rispetto alla Turchia, anche perché considerato un luogo linguisticamente e culturalmente più affine, con consuetudini sociali familiari.

5 Profilazione, impatto urbano, quadro economico e integrazione sociale

Come precedentemente affermato, dal 2022 un numero significativo di cittadini russi ha scelto di risiedere a Belgrado. La maggior parte dei migranti appartiene alla classe media, con un'età compresa tra i 25 e i 39 anni (55,6%); l'11,7% sono giovani tra i 18 e i 24 anni, il 30,4% ha un'età compresa tra i 40 e i 54 anni, mentre la fascia d'età meno rappresentata è quella dei 55 anni e oltre (2,2%). La maggioranza di

⁸ Un permesso di soggiorno di breve durata per motivi turistici consente ai visitatori di soggiornare in Turchia fino a un anno e di entrare e uscire liberamente nel Paese. I cittadini russi senza questo tipo di permesso possono soggiornare in Turchia solo come semplici turisti per un massimo di 60 giorni consecutivi nell'arco di sei mesi, dopodiché sono obbligati a lasciare il territorio turco.

essi ha un'istruzione superiore (66,4%), qualificata e specializzata nel settore dell'*Information Technology*; spesso hanno un lavoro autonomo (42,4%) e quasi la metà di essi è coniugata (Zejnulahović et al. 2024, 1). Per quanto riguarda la rappresentanza di genere, da un'indagine svolta da Cvijić e Nikolić (2025, 16-17) risulta un sostanziale equilibrio tra uomini (49,5%) e donne (50,5%).

L'arrivo dei russi a Belgrado ha influenzato il contesto sociale sotto molti punti di vista, dal mercato immobiliare al commercio, dalla sanità al mercato del lavoro.

Secondo dati forniti dall'Istituto Geodetico Repubblicano (*Republički Geodetski Zavod*), emerge che i russi hanno investito circa 180 milioni di euro nel settore immobiliare di Belgrado nel 2023 e altri 85 milioni di euro nei primi sei mesi del 2024, pari a circa il 6% del mercato immobiliare totale in Serbia (Lazarević, 2024). Ricontri più recenti parlano invece di un rallentamento, con una crescita inferiore al 10%, segno di una stabilizzazione e di un mercato immobiliare meno euforico rispetta agli ultimi due anni. Nonostante ciò, i prezzi degli alloggi continuano a crescere.

La maggior parte dei migranti russi si stabilisce a Belgrado o in altre città della Serbia settentrionale (Novi Sad e Subotica), sebbene alcuni di loro si siano stabiliti in città più piccole non lontano dalla capitale. Si tratta di luoghi adatti ai pensionati che, oltre a trovare uno stile di vita più rurale, possono comunque usufruire di un facile accesso ai servizi (Tomović 2022).

Tutto il mercato immobiliare a Belgrado ha registrato significativi aumenti nei prezzi, soprattutto in alcune zone. Se nella prima fase, la maggior parte dell'impegno di spesa era indirizzata verso l'affitto di appartamenti, in un secondo momento, sempre più risorse sono state investite per l'acquisto di immobili (Vlaović 2024).

All'inizio, cercavano principalmente di arrivare all'appartamento il prima possibile e non avevano quasi nessuna pretesa o richiesta specifica. Adesso si stanno orientando sempre più verso appartamenti moderni con layout efficienti in termini di spazio e tecnologie avanzate che facilitano il lavoro da casa. Per questo, c'è una forte domanda di piccoli appartamenti unifamiliari nel centro cittadino che conciliano bene la vita privata e l'impegno sociale. Le agenzie immobiliari sono costrette a trovare soluzioni abitative di questo tipo, rare nel mercato di Belgrado e a volte collaboriamo con intermediari russi per agevolare le transazioni. Questo è uno dei motivi per il forte aumento dei prezzi e ora ci troviamo nella situazione che a Belgrado gli appartamenti non sono stati mai così cari. (A.V., agente immobiliare, 52 anni, Belgrado, 15 dicembre 2024)

Questo fenomeno si è ripercosso negativamente sulla fascia meno abbiente della società serba, in particolare i giovani lavoratori e gli studenti che, fino ad allora, avevano trovato e pagato un prezzo ragionevole per i loro appartamenti. La crescita della domanda ha spinto alcuni proprietari a sfrattare gli inquilini che non riescono a far fronte all'aumento dei costi, amplificando la pressione sul settore immobiliare serbo con un impatto negativo sulla disponibilità di alloggi a prezzi accessibili. Per via di questa situazione, il contesto sociale in alcuni quartieri di Belgrado è cambiato, portando a una potenziale conflittualità tra residenti e nuovi migranti, tanto da parlare di una crescente «gentrificazione russa» (vedi Cvijić, Nikolić 2025, 23).

Analizzare i fattori correlati a questo arrivo di nuovi cittadini è essenziale per comprendere non solo i cambiamenti nella domanda abitativa, ma anche cogliere altre tendenze economiche e sociali. I migranti russi pongono nuove sfide alle infrastrutture e ai servizi sociali di Belgrado: ad esempio, l'aumento della domanda di mezzi di trasporto può sovraccaricare un sistema di trasporto pubblico già poco efficiente. Inoltre, l'intensificarsi della domanda di assistenza sanitaria ha portato alla creazione di nuove strutture sanitarie private destinate esclusivamente ai russi. La nuova situazione fa emergere la mancanza di una assicurazione sanitaria statale dei migranti, il che rende praticamente impossibile accedere per loro al sistema sanitario pubblico. Al contrario, le cliniche private locali hanno rapidamente colto tale opportunità e hanno iniziato ad assumere medici e infermieri di lingua russa (Georgijevski, 2022).⁹

Allo stesso modo, molti studi legali hanno iniziato a fornire assistenza amministrativa agli immigrati russi impegnandosi a redigere i documenti necessari per avviare nuove attività, aiutando i clienti ad ottenere rapidamente i permessi di soggiorno (Stefanović, 2022). Sebbene relativamente costoso, questo processo di inclusione risulta efficace e ha creato modelli migratori che stanno portando a cambiamenti demografici in diverse aree urbane, modificando profondamente il quadro socio-economico. Inoltre, gli immigrati russi hanno creato enclaves virtuali, comunità cloud e comunità online in vari ambiti, fornendo sistemi di supporto decisivi per facilitare la condivisione di informazioni e risorse, costruendo al contempo ponti tra individui che posseggono lo stesso background nel nuovo contesto belgradese e in altre città. Si sta costituendo di fatto un modello di eterolocalismo, in cui i membri russofoni, pur non vivendo in un'area contigua, mantengono l'identità di gruppo attraverso la comunicazione e le attività sociali comuni (si veda Zelinsky, Barret 1998). Tuttavia,

9 Giganteschi cartelloni pubblicitari che pubblicizzavano questi servizi sono apparsi in tutti i quartieri di Belgrado.

la pratica di alimentare questa 'bolla sociale' può involontariamente portare a potenziali rischi di segregazione, separando ulteriormente le comunità russa dalla società dominante.

Qualche settimana fa, in un appartamento sfitto nello stabile di fronte sono arrivate due giovani russe, forse studentesse. A parte qualche breve conversazione tra saluti e poche parole in serbo-russo, non ho avuto tanti contatti con loro, fino ad ora. Sembrano persone educate e piuttosto riservate ma mi pare che non abbiano tanta voglia di integrarsi. (M.A., casalinga, 44 anni, Zemun, 14 ottobre 2023)

Non meno interessante è l'impatto sul settore economico e lavorativo. Secondo le statistiche più recenti dell'Agenzia serba per la registrazione delle imprese, 1.764 aziende e 9.317 imprenditori russi operanti in Serbia sono stati registrati dopo il febbraio del 2022. Se a queste cifre aggiungiamo le 296 aziende e i 721 imprenditori di proprietà di cittadini russi arrivati prima del 2022, arriviamo a un totale di 12.080 (Gavrić 2024). Questi dati indicano un cambiamento nell'assetto imprenditoriale locale: mentre all'inizio numerosi espatriati russi si concentravano sull'informatica e su attività correlate, ora un numero crescente di essi sta fondando aziende nei settori della consulenza, dell'artigianato, della vendita al dettaglio, della ristorazione e del turismo. Di conseguenza, i residenti serbi locali hanno, in una certa misura, iniziato a beneficiare dei servizi offerti da queste aziende russe di recente apertura.

[Gli immigrati russi] hanno portato a Belgrado una cultura dell'ospitalità completamente diversa e stanno attivamente rivitalizzando spazi urbani che i residenti locali hanno da lungo tempo trascurato. Attraverso un design d'interni creativo, un'arte visiva curata e l'integrazione di elementi musicali hanno riattivato questi spazi dimenticati, trasformandoli in luoghi di produzione culturale e di interazione sociale. (F.D., artista cinematografico, 49 anni, Belgrado, 20 dicembre 2025)

Poiché queste aziende sono registrate in Serbia, sono considerate attori locali, contribuendo all'economia nazionale e, secondo gli economisti, rendendo l'ambiente economico serbo più solido in termini di concorrenza. Oltre a ciò, gli investimenti diretti esteri possono contribuire alla dinamica dell'attività economica del Paese, e il contributo degli espatriati russi è stato un fattore essenziale per il recente incremento del PIL.

Se da un lato l'attivismo imprenditoriale russo ha portato ad un significativo gettito tributario nelle casse statali, dall'altro, il commercio bilaterale ufficiale con la Federazione Russa ha segnato

un forte rallentamento, diminuito principalmente per l'aumento dei costi di trasporto delle merci e per l'attuale complessità nel gestire il mercato russo. Sotto le pressioni dei Paesi occidentali, l'economia serba si sta rapidamente allontanando dall'eccessiva dipendenza dall'energia russa, il che si è tradotto nel declassamento della Serbia da quarto a settimo partner commerciale, con un calo significativo in cifre assolute (vedi Đorđević et al. 2024). Questi recenti sviluppi hanno creato un paradosso in termini di PIL: l'attività produttiva dei migranti russi ha in parte compensato la riduzione dell'impatto del Cremlino sull'economia serba. Ciò potrebbe portare a significativi cambiamenti nella collocazione geopolitica della Serbia, in combinazione con investimenti esteri diretti più significativi e pressioni diplomatiche per la diversificazione nel settore energetico, precedentemente dominato dall'influenza di Mosca. Sebbene questa svolta sembri ancora lontana, l'accelerazione degli eventi che la circondano dimostra che questo scenario potrebbe essere altamente probabile nell'immediato futuro (Vasović 2025).

Per spiegare le tendenze economiche e occupazionali dell'attuale migrazione russa a Belgrado, ci baseremo in larga misura sulla ricerca condotta da Zejnullahović, Pavlović e Molnar sulla profilazione dell'immigrazione russa in Serbia (2024, 6). Molti degli intervistati sono in età lavorativa e più di due su tre (68,5%) avevano un impiego a tempo pieno quando hanno lasciato il proprio Paese. Meno di un decimo (8,3%) ha dichiarato di avere avuto un'attività in proprio in Russia, mentre un numero considerevole (13,4%) lavorava come 'libero professionista' senza un contratto di subordinazione. Circa il 5% era disoccupato prima di espatriare, mentre in Serbia tale percentuale si attesta a poco più del 10% (10,6%). Il raddoppio della disoccupazione può essere un dato preoccupante, in relazione alle difficoltà nel trovare un impiego e nel raggiungere una stabilità finanziaria soddisfacente. Inoltre, il 15,3% dei partecipanti ha dichiarato di essere ancora impiegato presso un'azienda russa. Oltre un quarto degli intervistati (26,4%) ha dichiarato di essere impiegato presso un'azienda con sede in Serbia, in genere fondata dagli stessi russi e, tra le tendenze che accomunano i migranti russi, c'è proprio la costituzione e la registrazione di un'azienda in Serbia. Oltre alla libertà finanziaria, questo li aiuta a gestire il proprio status occupazionale, sia come lavoratori autonomi che come dipendenti delle proprie aziende, rendendo relativamente semplice l'ottenimento di un permesso di soggiorno a lungo termine, temporaneo o permanente. Infine, il 23,1% dei migranti russi di recente arrivo ha dichiarato di lavorare, solitamente da remoto, ma né per aziende russe né per quelle serbe.

Per quanto riguarda l'inclusione sociale, l'attitudine dei migranti russi riflette il loro profilo generazionale. I giovani generalmente interagiscono con i loro coetanei attraverso eventi musicali e artistici

alternativi organizzati a Belgrado, mentre chi è giunto con le proprie famiglie spesso interagisce con la popolazione locale grazie alla mediazione dei figli, che frequentano scuole serbe e hanno maggiori contatti con i locali. Degno di nota è il fatto che i migranti russi i cui figli sono iscritti nelle scuole serbe siano più propensi ad imparare la lingua serba. Come sottolinea ancora l'indagine citata (Zejnulahović et al. 2024), i giovani ed i single considerano la Serbia una soluzione di insediamento temporaneo, principalmente perché il loro obiettivo solitamente è quello di trasferirsi in qualche altro Paese della UE, che percepiscono come la destinazione finale. Al contrario, le famiglie con figli vedono Belgrado come una soluzione potenzialmente definitiva ed in questo contesto gioca un ruolo decisivo il principio secondo cui, se il figlio è iscritto a una scuola pubblica, i genitori ricevono automaticamente un permesso di soggiorno, indipendentemente dalle altre condizioni che devono essere soddisfatte per acquisire tale diritto.

Nell'ultimo decennio, la Repubblica di Serbia ha dovuto affrontare un massiccio afflusso di rifugiati provenienti da zone devastate dalla guerra in Siria, Afghanistan e Iraq, per questo il sistema educativo ha adottato programmi per i bambini rifugiati istituendo corsi di formazione per insegnanti che lavorano con gruppi sociali vulnerabili stranieri e organizzando progetti volti ad insegnare la lingua serba ai bambini la cui lingua madre non è il serbo. Ciò ha permesso una più facile inclusione anche dei bambini russi nel sistema educativo serbo (Tuvic 2023).

Attualmente, le nostre scuole ospitano 2.505 bambini provenienti dalla Russia, circa 90 studenti dall'Ucraina e circa 50 da altri paesi. Abbiamo anche molti bambini stranieri provenienti da famiglie arrivate con regolari visti di lavoro, ma questi non sono trattati come gruppi vulnerabili. Come già detto, la conoscenza della lingua non è richiesta per l'iscrizione. Iniziano subito la scuola con lezioni di lingua serba come attività extracurriculare aggiuntiva fino al raggiungimento di un certo livello di conoscenza. In questo modo, alcuni di loro raggiungono risultati eccezionali molto rapidamente. All'inizio è stato molto impegnativo ma in breve tempo abbiamo risposto alle esigenze di questa popolazione, soprattutto vulnerabile, e ci siamo impegnati per includere adeguatamente i bambini migranti nel sistema scolastico serbo. (S.V., dirigente ministeriale, 60 anni, Belgrado, 4 giugno 2024)

Gli effetti socioculturali della migrazione sono diventati recentemente più evidenti a Belgrado soprattutto nella sfera artistica poiché, in contrasto con il precedente scambio culturale ufficiale governativo basato su una programmazione tradizionale e classica (cori statali russi, balletti, bande militari), la diaspora russa ha portato contenuti

alternativi caratteristici della scena underground urbana di San Pietroburgo e Mosca (Čoko, 2023). La capitale della Serbia ospita da mesi molti gruppi musicali alternativi russi che organizzano concerti con il supporto di agenzie serbe e gruppi omologhi locali (Kovačević, 2024). Con un parallelismo che ricorda molto lo scambio culturale avvenuto all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre (Vesić 2015), come allora, anche oggi i migranti russi hanno portato con sé diverse forme di espressione artistica nell'ambito delle diverse arti, organizzando mostre, celebrazioni, manifestazioni ed eventi che contribuiscono a rinnovare il tessuto urbano di Belgrado, impoverito negli ultimi anni dall'esodo di molti giovani dal Paese. Questo scambio culturale alternativo, frutto di una integrazione dal basso, offre una nuova prospettiva ad un ambiente cosmopolita in cui nascono nuove forme artistiche, rendendo la scena di Belgrado più attraente e dinamica.



Figura 4 Alcuni manifesti pubblicitari di concerti russi in una strada del centro a Belgrado (© N. Miličić, 2025)

Sono una vera e propria ventata di aria fresca, non solo per il settore della ristorazione commerciale, ma anche per la scena artistica e creativa. Aprono nuovi locali che attirano un folto pubblico belgradese giovane, interessato alle nuove tendenze artistiche e musicali. Questo processo riflette strategie più ampie di integrazione e sopravvivenza dei migranti, in cui le necessità economiche si intersecano con la creatività culturale in contesti urbani. (F.D., artista cinematografico, 49 anni, Belgrado, 20 dicembre 2025)

Nonostante il disaccordo generale con il Cremlino e la guerra, tuttavia, la maggior parte degli intervistati (72,8%), nel sondaggio di Cvijić e Nikolić, esprime un interesse limitato o è molto cauta nell'impegnarsi più attivamente negli affari politici (2025, 4). Una delle spiegazioni, tra le altre, è il timore che molte famiglie di migranti mettano a rischio la loro sicurezza e il loro status legale nel Paese ospitante. Ci sono stati casi in cui le autorità serbe hanno rifiutato di rilasciare permessi di soggiorno a migranti russi e alle loro famiglie perché erano politicamente attivi¹⁰ e che, dopo le proteste contro la guerra all'inizio del loro soggiorno, si sono semplicemente ritirati e hanno iniziato a dare priorità ai loro interessi privati (si veda Novakov, 2024; Martinović, 2024; Bogdanović, 2024). Questo atteggiamento di prudenza si riflette anche nella poca diffusione di forme di associazionismo pubblico tra i russi, tanto che la Russian Democratic Society (RDS) è l'unica ONG senza scopo di lucro ufficialmente registrata in Serbia, concepita per dare voce alla nuova diaspora. La sua operatività, però, è fortemente compromessa poiché l'organizzazione non è in grado di aprire e gestire un proprio conto bancario. Tale discrepanza tra la registrazione formale e l'impossibilità pratica di operare indica un più ampio schema di ostruzione amministrativa messa in atto dalle autorità serbe che, di fatto, limita la visibilità e l'azione dell'associazionismo politico tra i migranti russi (Petrović, 2024, 103-4).

Tuttavia, le loro opinioni e convinzioni politiche sono relativamente facili da analizzare e studiare basandosi sui dati indiretti ottenuti da vari sondaggi condotti sull'argomento. L'esempio migliore è la lettura dei risultati elettorali del marzo 2024, quando la diaspora russa esprime chiaramente il disaccordo con la politica ufficiale del

10 Il caso più famoso è quello di Peter Nikitin, cittadino russo con passaporto olandese, a cui le autorità serbe hanno vietato l'ingresso al suo ritorno da un viaggio all'estero, motivando tale diniego con non meglio precisate ragioni di sicurezza nazionale. L'uomo è un attivista pacifista e membro della Russian Democratic Society (RDS) (Moratti 2023).

Cremlino favorendo il candidato dell'opposizione e Vicepresidente della Duma, Vladislav Davankov.¹¹

Al contrario, il lavoro di Zejnullahović et al. (2024, 11) ha rilevato che la maggior parte degli intervistati single e più giovani ha dichiarato di aver partecipato a vari eventi e azioni di attivismo civico organizzati dalla diaspora russofona in Serbia. Le attività più comuni sono state proteste contro la guerra, volontariato, partecipazione alle elezioni presidenziali russe a Belgrado, firma di petizioni e donazioni di fondi ai media di opposizione in Russia. Un numero schiacciante di questi migranti russi (70,8%) crede fermamente che il governo russo sia responsabile della crisi ucraina e pareri fortemente negativi sono stati espressi anche rispetto all'operato del presidente Vladimir Putin, dell'esercito russo e dei media russi. Anche le valutazioni relative alle istituzioni occidentali da parte dei migranti russi, come la UE, la NATO, e i media occidentali sono state prevalentemente negative, ma in misura contrastante: le percezioni dei media occidentali si sono riflesse in una risposta negativa del 39,3%; la UE ha ricevuto una risposta negativa del 45,3% mentre la NATO del 50,5%.

Come osservato in precedenza, la durata, la violenza della guerra e il suo decorso indefinito hanno influenzato gli atteggiamenti dei migranti: la maggior parte degli intervistati si è detta frustrata dalla guerra prolungata, considerandola un sacrificio inutile. Hanno anche avvertito un senso di impotenza nel prevedere la direzione che prenderanno gli avvenimenti e il futuro delle proprie vite.

6 Conclusioni

L'arrivo inaspettato di gruppi di migranti relativamente omogenei, soprattutto quelli con un'istruzione superiore, produce in genere effetti disomogenei, avvantaggiando alcuni settori economici ma mettendo a dura prova altri settori della società civile. In questo caso, il movimento dei russi in Serbia è la variabile indipendente, mentre i cambiamenti nello spazio urbano, negli alloggi, nelle strutture del lavoro, nelle pratiche culturali e negli atteggiamenti politici rappresentano le variabili dipendenti che abbiamo analizzato.

Belgrado ha recentemente assistito a un afflusso significativo di immigrati russi, principalmente giovani professionisti del settore IT. L'argomentazione qui proposta è che l'economia serba ne abbia, in buona misura, beneficiato, con ben 12.080 imprese registrate come risultato più tangibile di questa nuova imprenditorialità e del relativo lavoro autonomo. Allo stesso tempo, le ricadute del conflitto ucraino

11 Ulteriore riprova del sentimento antiputiniano della diaspora belgradese sono le molte schede che riportavano il nome di Alexei Navalny (Cvijić e Nikolić, 2025, 9).

hanno portato la Serbia a ridurre la sua tradizionale dipendenza energetica dalla Russia, fatto che sta segnando una svolta nella sua posizione geopolitica. L'arrivo degli immigrati russi ha innescato complessi cambiamenti socioeconomici, tra cui le questioni relative all'integrazione sociale, alla fornitura di servizi pubblici e all'accesso agli alloggi. Dal punto di vista culturale, sebbene gli immigrati russi abbiano contribuito alla vita sociale e artistica di Belgrado, corrono anche il rischio di mantenere un eccessivo grado di separazione dalla popolazione locale. L'inclusione rimane una questione centrale, con alcuni migranti che costruiscono reti di supporto all'interno della loro comunità russofona piuttosto che impegnarsi nell'integrazione con la popolazione residente. Analizzando gli aspetti politici, emerge in tutta evidenza come questi immigrati tendono ad avere opinioni più liberali e pro-democratiche e sono prevalentemente contrari all'attuale regime del Cremlino e al suo intervento armato in Ucraina. Questi risultati tendono ad attenuare gli iniziali timori sulla possibilità che questa nuova comunità possa rappresentare una minaccia alla stabilità della regione o essere un rappresentante dell'influenza del Cremlino. Essi rappresentano invece una comunità imprenditoriale dinamica in grado di promuovere e produrre un miglioramento del clima economico e sociale – piuttosto stagnante nella Serbia di oggi. Del resto è del tutto evidente che pagano le tasse, che partecipano ai consumi e coloro che hanno registrato aziende contribuiscono direttamente anche alla crescita del PIL nazionale.

Dopo questa breve e certo non esaustiva analisi, riteniamo che l'evoluzione e le prospettive di questa nuova diaspora russa siano strettamente legate agli eventi politici in Russia e dal quadro geopolitico internazionale. Molto dipenderà dalla durata del conflitto armato, dalla rigidità del regime di Cremlino, dall'andamento dell'economia nazionale influenzata dalla guerra e dalla politica delle sanzioni della comunità internazionale nei confronti della Russia. Tutti questi aspetti giocheranno un ruolo decisivo sulla trasformazione di questo 'microcosmo' di espatriati temporanei in una comunità stabile e integrata che, con le sue caratteristiche specifiche, potrebbe diventare una parte importante del panorama sociale ed economico nazionale e di Belgrado in particolare. D'altro canto, non è da escludere che una parte di coloro che si sono stabiliti in Serbia da più tempo, intenda restare comunque nel Paese balcanico indipendentemente dalla fine delle ostilità, in virtù sia dei vantaggi fiscali che godono le loro imprese, sia dell'esistenza di un ambiente sociale favorevole.

Bibliografia

- ACLED (2025). *Conflict Watchlist*. <https://acleddata.com/global-analysis/conflict-watchlist>
- Aghayev, E. (2017). «Relations Between Russia and Serbia». *European Researcher, Series A*, 8(1), 4–8. <https://doi.org/10.13187/er.2017.1.4>
- Arendt, H. (1989). *Lectures on Kant's political philosophy*. University of Chicago Press.
- Bobić, M., Šantić, D. (2020). «Forced migrations and externalization of European Union border control: Serbia on the Balkan migration route». *International Migration*, 58(3), 220–234. <https://doi.org/10.1111/imig.12622>
- Bogdanović, N. (2024). «Ne možemo da živimo»: Ruska porodica traži pravo na boravak u Srbiji. *Slobodna Evropa*. 17.04.2024. <https://www.slobodnaevropa.org/a/rusi-pravo-na-boravak-srbija/32952009.html>
- Čavoški, J. (2014). «Between great powers and third world neutralists: Yugoslavia and the Belgrade conference of the Non-Aligned Movement, 1961». The Non-Aligned Movement and the Cold War (p184–206). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315737216>
- Cohen, A.J. (2014). «Our Russian passport': First World War monuments, transnational commemoration, and the Russian emigration in Europe, 1918–39». In *Journal of Contemporary History*, 49(4), 627–651. <https://doi.org/10.1177/0022009414541467>
- Čoko, I. (2023). *Nepoznata Dimenzija: Rusi u Beogradu*. 27.06.2023. Lupiga. <https://lupiga.com/vijesti/nepoznata-dimenzija-rusi-u-beogradu>
- Cvijić, S.; Nikolić, K. (2025). *Non-malign influence: What does the Russian community in Serbia think and do?* Belgrade: Belgrade Centre for Security Policy <https://doi.org/10.55042/JYHY7785>
- Davies, S., Pettersson, T., Sollenberg, M., Öberg, M. (2025). «Organized violence 1989–2024, and the challenges of identifying civilian victims». *Journal of Peace Research*, 00223433251345636. <https://doi.org/10.1177/00223433251345636>
- Degryse, A. (2011). «Sensus communis as a foundation for men as political beings: Arendt's reading of Kant's *Critique of Judgment*». *Philosophy & Social Criticism*, 37(3), 345–358. <https://doi.org/10.1177/0191453710384442>
- Djordjević, A. (2025). «Post-revolutionary Russian émigrés as mediators of European cultural transfer in the Kingdom of SCS/Yugoslavia». *Echoes of Europe: Cultural transfer Europe-Serbia in the Kingdom of Yugoslavia*. 101. https://doi.org/10.18485/ies_ctes_echoes.2025.ch5
- Dorđević, H., Đurović, J., Nešić, M. (2024). *Zašto je važan američko-srpski sporazum o strateškoj saradnji u energetici?* 21.09.2024. Voice of America. <https://www.glasamerike.net/a/amerika-srbija-analiza-energetika-sporazum/7793069.html>
- Gavrić, S. (2024). *Deset najzastupljenijih biznisa Rusa u Srbiji*. 26.06.2024. Bloomberg Adria. <https://rs.bloombergadria.com/biznis/kompanije/60551/rusi-u-srbiji-uz-it-biznis-drze-i-restorane-i-salone/news>
- Georgijevski, J. (2022). *Srbija, Rusija i medicina: Lečenje po kućama – Rusi na sivom tržištu medicinskih usluga u Srbiji*. BBC news na srpskom. 21.12.2022. <https://www.bbc.com/serbian/lat/srbija-63873806>
- Georgijevski, J. (2025). *Rusi u Srbiji: Kako žive danas, tri godine od početka rata u Ukrajini*. BBC news na srpskom. 03.03.2025. <https://www.bbc.com/serbian/articles/cy4llj8zp2po/lat>
- Harbom, L. Wallenstein P. (2007). «Armed Conflict, 1989–2006». *Journal of Peace Research*, 44(5), 623–634. <https://doi.org/10.1177/0022343307080859>

- Hirt, S. (2009). «Belgrade, Serbia». *Cities*, 26(5), 293–303. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2009.08.003>
- Ignjatović, A. (2011). «Difference as likeness: The Russian emigre architects in interwar Serbia and the construction of Serbian national identity». *Tokovi istorije*, (1), 63–75.
- IOM, (2025), *Imigracija Stranca u Republici Srbiji, Statistika i razvoj*. Beograd. <https://serbia.iom.int/sites/g/files/tmzbd11126/files/documents/RESOURCES/imigracija-stranca-u-republici-srbiji.pdf>
- Izvestia, (2025), *They don't need a shore: the number of Russians in Turkey has halved since 2023*, <https://en.iz.ru/en/node/1933913>.
- Janković, B., Marković, S., Ivanov, A. (2024). «Control of Irregular Migration and Suppression of People Smuggling on the Western Balkan Route». *Journal of Liberty and International Affairs*, 10(2), 119–136. <https://doi.org/10.47305/JLIA24102119j>.
- Jovanović, S.M. (2023). «The relationship between Serbia and Russia in the post-Yugoslav era: Political, economic, and security dimensions». *Studia Środkowoeuropejskie i Bałkanistyczne*, 32, 227–246. <https://doi.org/10.48251/ssb.32.2.4>
- Jovičić, E., Marjanović, D. (2024). «The contemporary development of Serbia-China and Serbia-Russia relations: Is this the opportune moment for the expansion of economic cooperation?». *The Review of International Affairs*, 75(1190), 109–137. https://doi.org/10.18485/riape_ria.2024.75.1190.5
- Khan, A. (2023). *Russian Migration Surge in Serbia – Balancing Economic Opportunities and EU Concerns*. September 2023. European Policy Center <https://cep.org.rs/wp-content/uploads/2023/09/Russian-Migration-Surge-in-Serbia.pdf>
- KIRS, (2024), *Migracioni profil Republike Srbije za godinu 2024*. Komesarijat za Izbeglice i Migracije, Beograd, (<https://kirs.gov.rs/media/uploads/Migracioni%20profil%20Republike%20Srbije%20za%202024-%20godinu.pdf>)
- Kosović, N. (2016). *What makes Russia so popular in Serbia? Origins of Russian soft power* (Doctoral dissertation, Central European University). <https://doi.org/10.5555/ceu.2016.74>
- Kovačević, H. (2024). *Sve je više ruskih muzičara pred beogradskom publikom: Kakvo je interesovanje za koncerte*. 31.03.2024. Forbes. <https://forbes.n1info.rs/lifestyle/sve-je-vise-ruskih-muzicara-pred-beogradskom-publikom-kakvo-je-interesovanje-za-koncerte/>
- Koyama, Y. (2022). «Emigration from Serbia and depopulation. *Ekonomске ideje i praksa*». (47). <https://doi.org/10.5937/econideas47>
- Lazarević, J. (2024). *Rusi u Srbiji uložili 180 miliona evra u kupovinu stanova*. 21.03.2024. Bloomberg Adria. <https://rs.bloombergadria.com/bloomberg-adria-tv/bloomberg-adria-tv/54986/rusi-u-srbiji-potrosili-180-miliona-evra-na-kupovinu-stanova/news>
- Lošić, G. (2023), *Il ruolo del soft power russo in Serbia: strategie di controllo e indirizzo politico*. Geopolitica.info, 31.05.2023, (<https://www.geopolitica.info/russia-serbia-soft-power/>)
- Lugano, F., (2025). «Scacco alla Serbia: scattano le sanzioni USA sulla compagnia petrolifera a controllo Russo». *Scenari Economici*. <https://scenarieconomici.it/scacco-alla-serbia-scattano-le-sanzioni-usa-sulla-compagnia-petroliifera-a-controllo-russo/>.
- Lutz, W., Gailey, N. (2020). *Depopulation as a policy challenge in the context of global demographic trends*. UNDP Serbia. <https://eeca.unfpa.org/en/node/53482>.

- Lyon, J. (1996). «Yugoslavia's hyperinflation 1993-1994: A social history». *East European Politics and Societies*, 10(2), 293-327. <https://doi.org/10.1177/088325496010002005>
- Manojlović, M. (2023) Biti Rus u Srbiji. 13.06.2023. Radio Slobodna Evropa. <https://www.slobodnaevropa.org/a/srbija-rusi-manjinska-zajednica/32457134.html>
- Martinović, I. (2024). 'Svaki dan sam u strahu': Ruski antiratni aktivisti pod pretnjom proterivanja iz Srbije. Slobodna Evropa. <https://www.slobodnaevropa.org/a/rusija-antiratni-aktivisti-srbija-proterivanje/32806435.html>
- Minca, C., Collins, J. (2021). «The Game: Or, 'the making of migration' along the Balkan Route». *Political Geography*, 91, 102490. <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2021.102490>
- Moratti, M. (2023). *Il caso di Peter Nikitin: un avvertimento alla società civile in Serbia?*. Osservatorio Balcani e Caucaso. https://www.balcanicaucaso.org/cp_article/il-caso-di-peter-nikitin-un-avvertimento-alla-societa-civile-in-serbia/
- Novakov, S. (2024). *Ovde smo mogli slobodno da živimo: Ruskoj porodici Tereh preti proterivanje iz Srbije*. 02.04.2024. NIN. Društvo. <https://www.nin.rs/drustvo/vesti/47362/ruskoj-porodici-tereh-preti-proterivanje-iz-srbije>
- Novaković, I., Savković, M., Stanojević, N. (2025). «An analysis of Serbia's alignment with the European Union's foreign policy declarations and measures: Semi-annual review for 2025. CFSP and Serbia's Accession to the European Union». *ISAC. Friedrich Ebert Stiftung*. July 2025. <https://www.isac-fund.org/wp-content/uploads/2025/09/ISAC-Analysis-of-Serbias-alignment-Semi-Annual-2025.pdf>
- Parfenenko, G. (2023), *Turkey massively refuses residence permits to Russians*, DIP Tourist Portal, 12.05.2023, (<https://dip.org.ua/en/tourism/turkey-massively-refuses-residence-permits-to-russians/>)
- Patalakh, A. (2018). «Emotions and identity as foreign policy determinants: Serbian approach to relations with Russia». *Chinese Political Science Review*, 3(4), 495-528. <https://doi.org/10.1007/s41111-018-0082-z>
- Petrović, P. (2024). Serbia: Government and the Scarecrow in Rekawek, Kacper, Thomas Renard, and Bärbara Molas, (eds), *Russia and the Far-Right: Insights from Ten European Countries*. The Hague: ICCT Press, 103-4. <https://doi.org/10.19165/2024.1563>
- Presidency of Migration Management (2025) *Satistics. Residence Permits*. <https://en.goc.gov.tr/residence-permits>.
- Petrović, P. (2024). «Serbia: Government and the Scarecrow in Rekawek, Kacper, Thomas Renard, and Bärbara Molas (eds), *Russia and the Far-Right: Insights from Ten European Countries*. The Hague: ICCT Press. 103-4. <https://doi.org/10.19165/2024.1563>
- Prošen, M. (2016). «The Participation of Russian Architects and Sculptors in Making the Art Deco Architecture in Serbia». *Actual Problems of Theory and History of Art*, 6, 624-634. <https://doi.org/10.18688/aa166-8-67>
- Prošen, M. (2018). «The Evocation of the Russian Empire Style in Serbian Architecture». *Actual Problems of Theory and History of Art*, 8, 401-410. <https://doi.org/10.18688/aa188-4-38>
- Radivojević, B., Penev, G. (2014). «Demographic losses of Serbia in the First World War and their long-term». *Economic Annals*, 59(203), 29-54. <https://doi.org/10.2298/EKA1403029R>

- Radojčić, S., Bakrač, S., Đorđević, D. (2022). «Russian emigrants served at the Military Geographic Institute in Belgrade from 1920 to 1957». *Glasnik Srpskog geografskog društva*, 102(1), 55-86. <https://doi.org/10.2298/GSGD2201055R>
- Radonjić, O., Bobić, M. (2021). «Brain drain losses—a case study of Serbia». *International Migration*, 59(1), 5-20. <https://doi.org/10.1111/imig.12710>
- Rothermund, D. (2014). «The era of non-alignment». Mišković, N. (2014). *The Non-Aligned Movement and the Cold War*. London: Routledge. 19-34. <https://doi.org/10.4324/9781315814452>
- Rujević, N. (2025). *Ruska propaganda na Balkanu – analiza nemačkog novinara*. Deutsche Welle. Mediji.10. 1. 2025.10. januar 2025. <https://www.dw.com/sr/ruska-propaganda-na-balkanu-analiza-nema%C4%8Dkog-novinara/a-71262196>
- RZS, (2025), *Unutrašnje migracije, 2024. SAOPŠTENJE. Stanovništvo – Migracije*, (10.07.2025), Republički zavod za statistiku, Beograd <https://publikacije.stat.gov.rs/G2025/HtmlE/G20251187.html>
- Schulte, V., Hinz, A. (2024). «Emigration and start-up setting. New Russian and Ukrainian intelligentsia in a historical perspective». Verkuil A.H. (Ed.), *Start-up cultures in times of global crises. Sustainable and innovative approaches*. Springer Cham. 129-144. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-53942-8>
- Sergeeva, I., Kamalov, E. (2024). *A year and a half in exile: progress and obstacles in the integration of Russian migrants*. European University Institute. <https://doi.org/10.31235/osf.io/ckf4v>
- Spasić, I., Backović, V. (2020). «Urban identity of Belgrade: Perfect chaos, imperfect balance». *Sociologija*, 62(4), 569-589. <https://doi.org/10.2298/SOC2004569S>
- Stefanović, I. (2022). *Uslovi za boravak i rad ruskih i ukrajinskih državljana u Republici Srbiji*. TSG Newsletter 127. 01.03.2022. <https://tsg.rs/newsletter/uslovi-za-boravak-i-rad-ruskih-i-ukrajinskih-drzavljana-u-republici-srbiji/>
- The Government of the Republic of Serbia. *In the service of citizens. The number of migrants*. www.srbija.gov.rs/vest/en/241177/number-of-migrants-in-serbia-down-by-8210.php
- The Moscow Times, (2023), *Turkey Stops Granting Residence Permits to New Russian Arrivals – Report*, January 23, 2023 (<https://www.themoscowtimes.com/2023/01/23/turkey-stops-granting-residence-permits-to-new-russian-arrivals-report-a80018>)
- Tomović, T. (2022). «Sve češće čujem ruski na ulici»: Ispovesti tri ruske porodice – pokrenuli su biznise u Srbiji i spremni su da ostanu. 02.11.2022. Euronews. <https://www.euronews.rs/srbija/drustvo/66763/sve-cesce-cujem-ruski-na-ulici-ispovesti-tri-ruske-podrice-pokrenuli-su-biznise-u-srbiji-i-spremni-su-da-ostanu/vest>
- Tuvić, S. (2023). *Srpski kao strani jezik: Zbog ruske i ukrajinske dece u škole u Srbiji bi uskoro mogao da se uvede novi izborni predmet*. 12.02.2023. Euronews Serbia. <https://www.euronews.rs/srbija/drustvo/77257/srpski-kao-strani-jezik-zbog-ruske-i-ukrajinske-dece-u-skole-u-srbiji-bi-uskoro-mogao-da-se-uvede-novi-izborni-predmet/vest>
- Umek, D., Minca, C. (2024). «Spazi informali e interstizi urbani lungo la Rotta Balcanica (1): il refugee hub di Belgrado». *Rivista Geografica Italiana*, 131, 48-71. <https://doi.org/10.3280/rgioa1-2024oa17376>

- Vasović, A. (2025). *Gazprom Neft cuts stake in Serbia's NIS as US sanctions loom*. Reuters. <https://www.reuters.com/business/energy/serbia-shores-up-oil-reserves-seeks-delay-us-sanctions-oil-company-nis-2025-02-26/>
- Vesić, I. (2015). «The role of Russian emigrants in the rise of popular culture and music in Belgrade between the two world wars». *Beyond the East-West divide: Balkan music and its poles of attraction*. London: Routledge. 101-115.
- Vist, B. (2023). «Russia's second great emigration». *Brown Political Review*. Retrieved from <https://www.proquest.com/scholarly-journals/russia-s-second-great-emigration/docview/3094458667/se-2>
- Vlaović, G. (2024). *Rusi u Srbiji: Kako utiču na privredu i tržište stanova*. NIN. Ekonomija. 12.10.2024. <https://www.nin.rs/ekonomija/vesti/58935/rusi-u-srbiji-kako-uticu-na-privredu-i-trziste-stanova>
- Vujačić, V. (1996). «Historical legacies, nationalist mobilization, and political outcomes in Russia and Serbia: A Weberian view». *Theory and Society*, 25, 763-801. <https://doi.org/10.1007/BF00169891>
- Vukmirović, V., Kostić-Stanković, M., Pavlović, D., Ateljević, J., Bjelica, D., Radonić, M., Sekulić, D. (2021). «Foreign direct investments' impact on economic growth in Serbia». *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 23(1), 122-143. <https://doi.org/10.1080/19448953.2020.1820204>
- Vuković, D. (2005). «Migrations of the labor force from Serbia». *SEER-South-East Europe Review for Labour and Social Affairs*, (04), 139-150. <https://doi.org/10.1080/14613190500227173>
- YTarcic, D. (2020). «Exploring Current Economic Relations between Serbia and Russia». *Pooda Journal of Business Marketing, Finance, and Accounting Studies*, 10(2). <https://pooda.org/index.php/pooda/article/view/282>
- Zalessky, B. (2024). *Le frontiere del multivettoriale*. Roma: Edizioni Sapienza.
- Zejnulahović, D., Pavlović, A., Molnar, I. (2024). *Russians Post Portas: Mapping New Russian Diaspora in Serbia*. Friedrich Ebert Stiftung. 1-14. https://hdl.handle.net/21.15107/rcub_rifdt_4171
- Zelinsky, W., Lee, B.A. (1998). «Heterolocalism: An alternative model of the sociospatial behaviour of immigrant ethnic communities». *International Journal of Population Geography*, 4(4), 281-98. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1099-1220\(199812\)4:4<281::AID-IJPG108>3.0.CO;2-O](https://doi.org/10.1002/(SICI)1099-1220(199812)4:4<281::AID-IJPG108>3.0.CO;2-O)
- Zrnić, S. (2024). *Javno i privatno zdravstvo: Sistemi nikako da se povežu, a pacijenti ispaštaju*. 12.08.2024. Vreme. <https://vreme.com/drustvo/javno-i-privatno-zdravstvo-sistemi-nikako-da-se-povezu-a-pacijenti-ispastaju/>

